

**IL ROMANZO** di Alberto Bevilacqua è un apologo libero, in cui il protagonista, Tommaso, fumettista satirico, si scontra con l'avidità e la crudeltà del potere. Un racconto che ricorda molto l'Italia di oggi...

di Fulvio Abbate

L'

ultimo romanzo di Alberto Bevilacqua è un'opera buffa dedicata alla crudeltà e alle infamie del potere. Le delizie e i tranelli offerti dall'esercizio improprio di quest'ultimo. Un'opera buffa dedicata al dominio e all'arroganza che ne conseguono, il potere così come si è rivelato nel suo recente volto mediatico, onnipotente e purtroppo molto pervasivo. Il Belpaese, sia pure trasfigurato, figura ovviamente sullo sfondo, come paesaggio privilegiato, come certa carta stellata che arreda ogni rispettabile presepe domestico. Il riferimento a un nostro magnate e attuale governante non è d'obbligo, tuttavia, pagina dopo pagina, si fa strada meglio di una luce abbagliante, sempre meno laggù sullo sfondo, sempre più a portata di sguardo, come la più irresistibile delle Meduse. Esatto: il libro di Bevilacqua fa riferi-

# «Gengis», il tiranno sconfitto dall'ironia

mento a un potere ingordo e ottuso che rimpiange ancora adesso il tempo in cui lo *ius primae noctis* era una cosa possibile, era la norma. Forse. Il libro, come ogni opera buffa che si rispetti, mostra al lettore un nome tirannico e luciferino, *Il Gengis*, roba da supplizio orientale, l'illustrazione jacovittiana con un diavoleto rosso in copertina, e perfino la postfazione dove il maestro dell'assurdo a fumetti Jacovitti viene citato espressamente, fanno il resto, confermano che l'ironia, il sarcasmo, la scelta del registro grottesco e una certa propensione alla surrealtà sono armi necessarie quando c'è da parodiare il dominio cercando comunque di salvare la capra e i cavoli del sorriso e dell'eros futuri. O magari soltanto il ghigno, i denti, le unghie, la fuga, il volo. E infatti il diavoleto rosso di Jacovitti mostra due occhi più furbi che crudeli. Anche Tommaso, il protagonista del libro, è un fumettista satirico, mestiere che, se messo sulla carta di un romanzo, diventa sempre e comunque una professione metaforica, come dire Emile Zola a proposito dell'affare Dreyfuss. Una ulteriore conferma? Tra gli obiettivi privilegiati di Tommaso, guarda un po', c'è la lotta alla «sopraffazione mediatica». Inutile aggiungere che laddove Tommaso è vittima, il persecutore è appunto il Gengis, esattamente come in certe forme di marxismo-mandrakismo, ovvero la teoria dell'esproprio che rende l'operaio antagonista rispetto al padrone. Solo che in questo caso, ahimè, è il potere a espropriare un proprio sottoposto: Tommaso, il fumettista satirico, la

**Il Gengis**  
Alberto Bevilacqua  
pagine 225  
euro 17,00  
Einaudi

vittima appunto. Sia della moglie sia del figlio. Nell'ordine, Pupa e Ducio. Leggo: «Il Gengis abitava l'idea di un dio in terra che disseminava villoni come chiese per il suo culto, del primo faraone della Dinastia Duemila, che commiserava Cheope: visto che per una apparizione pubblica aveva bisogno di farsi scolpire nella pietra, mentre a lui bastava un lampo, il lampo di un telecomando». Se le cose stanno così, a Tommaso non resta che lavorare per la propria riscossa. In forma satirica, certo. Morale: si tratta per lui di mettere al mondo, produrre, realizzare, secernere l'antidoto e l'enzima di una vignetta che possa smerdare, sì, non c'è altro termine, il Gengis, il nemico, l'infame, il ladrone. «Rido delle

barzellette del Gengis, ma solo delle peggiori, per indurlo a dubitare di me», parola di Tommaso, più chiaro di così? Ma anche instillargli il dubbio, come in uno scenario disneyano da specchio delle mie brame, che forse altri sono più forti e irresistibili di lui. Vengono in mente le cosmicomiche, o certo Gadda che seppe trovare per Mussolini i soprannomi più grotteschi e spietati, o forse, tornando al condominio surreale di Jacovitti, *Il Gengis* è un apologo libero, una sorta di Satyricon aperto a mille possibilità di lettura, il racconto di un uomo che trae dalla propria sconfitta le ragioni della rimonta, dove, in assenza delle armi da fuoco convenzionali, non resta che affidarsi alle palle di stercio secco dell'ironia, eterna e impagabile consolazione di tutti coloro che non si piegano a diventare comuti e mazzettisti oltre il consentito dalle leggi vigenti. Le stesse che il potere, ovvero il Gengis, viola quotidianamente.

f.abbate@tiscali.it

**SURREALE** La questione ebraica vista da Grunberg  
**Le avventure tragicomiche del «Messia ebreo»**

■ Arnon Grunberg ha solo trentaquattro anni ma è conosciuto come un piccolo genio del grottesco fin da quando ne aveva ventitré. Il suo mondo narrativo è estremo e surreale, parodistico e parossistico, all'insegna di uno sperimentalismo che è innanzitutto curiosità psicologica. Non ci sono personaggi «normali» nelle sue storie, ma caratterizzazioni forsennate e isteriche di individui che cercano giustificazioni alla loro follia in un mondo quasi trasversale, allucinato, irrisolto. Anche in questo caso Grunberg non si smentisce, dando vita a un personaggio - Xavier Radek - che

costruisce la sua esistenza sulla fama nefasta degli orrori perpetrati dal nonno materno, nazista convinto fino in fondo e «fedele» stermiatore di ebrei. Xavier ha sedici anni al momento della sua decisione, e vive a Basilea con un padre architetto frequentatore di ambigui saloni di massaggio e una madre frustrata che annaspa nel ricordo esaltato del padre aguzzino. Xavier è convinto che il popolo ebraico debba essere consolato per tutte le ingiustizie perpetrate nei suoi confronti lungo i secoli, per cui decide di mettersi al servizio dei perseguitati e di dedicargli la vita. Ma nei romanzi di Grunberg l'assunto reale lascia presto il posto a derive allucinate in cui ogni mossa del protagonista diventa una tragedia ridicola, che in questo caso comincia allorché Xavier s'innamora perdutamente di Awromele, figlio primogenito - su tredici - di un rabbino autistico. Le imprese tragicomiche dei due ragazzi innamorati passano da una devastante circoncisione a un delirio di onnipotenza in cui Xavier diventerà un improbabile capo di Stato israeliano in grado di minacciare il mondo intero, convalidando - per assurdo - la tesi «purificatrice» di Adolf Hitler nei confronti degli ebrei. Tra episodi surreali e divertenti, il percorso esaltato di Xavier accompagna tutti i protagonisti verso la morte o la follia, perché l'umanità è meschina e non sembra in grado di cogliere il messaggio del nuovo redentore. Accompagnato perennemente da Re David, il testicolo asportatogli dopo l'infezione della circoncisione e conservato in un barattolo di vetro, Xavier diventa il simbolo estremo di un'allucinazione, in un percorso narrativo coinvolgente per l'assunto fanta-sociologico di una problematica tuttora assai attuale.

Sergio Pent

**Il messia ebreo**

Arnon Grunberg  
trad. di Claudia Di Palermo  
pp. 456, euro 16,00  
Instar Libri

## STRIPBOOK

di Marco Petrella



## QUINDICIRIGHE

### SI TE STESSE I «CONSIGLI» DI EMERSON

Volendo giocare nel tempo e nello spazio (ma la letteratura e il pensiero non sono anche questo?) i tre saggi di Ralph Waldo Emerson raccolti in *Diventa chi sei* raccolgono spunti dalla spiritualità occidentale e orientale: un po' Zen un po' Cristiano. Le sue riflessioni sulla verità e il destino dell'essere umano potrebbero, in mani furbette, diventare consigli di stampo new age. Per fortuna Emerson ha uno spessore e una determinazione da «uomo di un tempo» che lo rendono immune da strumentalizzazioni. La sua profonda certezza che l'essere umano sia intimamente e ineludibilmente legato alla natura (anzi, la Natura) porta le sue riflessioni ad analizzarne lo «snaturamento»: il voler essere altro da sé, il non vivere il presente, il desiderare altro da ciò che ha, la perdita della «naturalità» propria dei ragazzi per assumere una «coscienza adulta» che diventa una sorta di armatura che impedisce la morbidezza dell'essere. Quindi, consiglia Emerson, bisogna sgombrare l'anima dalle

costrizioni, accettare e vivere ciò e chi siamo.

**Diventa chi sei**  
Ralph Waldo Emerson  
pp. 147, euro 12,50  
Donzelli

### L'«ABC» DELL'IMPEGNO QUOTIDIANO

Nichilisti. In fondo, secondo Miguel Benasayag, scrittore di origine argentina che ha vissuto in prima persona le atrocità delle dittature sudamericane, lo siamo un po' tutti. È la stessa natura umana a portarci all'indifferenza e, con essa, al «nulla». Ed è proprio contro il «niente che imperversa» che Benasayag propone un «abc dell'impegno» (in forma di vocabolario) per tentare di risollevarsi l'uomo moderno dalla sua condizione di assenteismo sociale: «Tutti noi sappiamo bene che bisogna aiutare i senza fissa dimora, non inquinare, lottare contro il predominio dell'economia... Ma questa consapevolezza non ha alcuna influenza sulla realtà immediata». Quello proposto da Benasayag non è infatti un impegno «militante», ma vissuto nella quotidianità, scevro da moralismi e panegirici sui massimi sistemi.

Per chi «comincia a scoprire nuove strade per non essere più suddito del neoliberalismo». Il suo libro è uno strumento al servizio della pratica: dalla «A» di Agire alla «V» di

di Agire alla «V» di Voto.

**Contro il niente**  
Miguel Benasayag  
pp. 185, euro 10,00  
Feltrinelli

## Sogni & Racconti dietro le sbarre

### Ecco come evadere dal carcere

MARIA SERENA PALIERI

Abbiamo di fronte due libri che manifestano un primo visibile legame: le copertine messe una dopo l'altra si snodano come un racconto, su quella del primo, *Sogni senza sbarre*, una donna dipinta da Edward Hopper osserva ciò che c'è di là da una finestra, su quella del secondo, *Se siete arrivati fin*

qua, campeggia ciò che forse quella donna vede, un cielo azzurro dove volano dei gabbiani; dunque, entrambi raccontano l'aspirazione a un «fuori», visto da un «dentro» e il dentro è nei due casi il carcere. San Vittore, il femminile, per il primo, Sollicciano, il maschile, per il secondo. In entrambi i casi, ciò che consente di superare l'ostacolo della detenzione e di volare di là è il pensiero. Anzi, qualcosa di più: perché *Sogni senza sbarre* parla dei sogni, appunto, che una psicanalista junghiana, Lella Ravasi Bellocchio, ha raccolto durante un seminario con le detenute del reclusorio milanese durato un anno; mentre *Se siete arrivati fin qui* è un'antologia che uno scrittore, Enzo Fileno Carabba, ha

messo insieme scegliendo i racconti migliori tra quelli dei detenuti-allievi del suo corso di scrittura nel carcere fiorentino di alta sorveglianza. Ciò che fa evadere queste donne e questi uomini di là dalle sbarre sono due motivi ancora più potenti del pensiero, l'inconscio e l'immaginazione. Dunque, i due libri hanno in comune, nel fondo, un atto di fede: l'essere umano ha dentro di sé forze che possono renderlo libero, nonostante la costrizione. Poi, eccoci alle differenze. Quella di Lella Ravasi non è una semplice antologia di visioni oniriche: com'è nel lavoro psicoanalitico è anzitutto la storia della relazione che lei ha intrattenuto con un gruppo di detenute, e quanto da essa è nato.

Dopo essersi lasciata alle spalle le faticose, tremende otto porte di ferro di San Vittore, la psicoanalista - benché abituata alle terapie di gruppo e benché specializzata in animi femminili (a essi ha già dedicato bei libri come *Di madre in figlia* o *Un cerchio dopo l'altro*) - s'accorge che qui affronterà un setting inedito. Per esempio, presenza delle pazienti e durata del seminario non sono garantite: una detenuta un giorno è in isolamento, l'altra, trasferita in un altro carcere, scompare senza dire addio. Ma il setting è diverso anche per un motivo più straniante: in un luogo dove ciò che si ha in comune è la colpa e l'identità passa attraverso il reato commesso, che posto ha quel caposaldo dell'attrezzatura

junghiana, l'Ombra? L'Ombra è il monumento invisibile che noi erigiamo a quanto di noi stessi non accettiamo: qui, dove l'oscuro è sotto la luce dei riflettori che illuminano celle e ballatoi, dove finisce? La psicoanalista, poi, si accorge anche di paradossi più leggeri: se una persona libera sogna un poliziotto, è facile che rivesta di questi panni onirici il proprio Super Io, se lo sogna una carcerata, annota, è facile che si tratti di un poliziotto e basta. Come in altri universi femminili, maternità e sessualità sono le due tematiche che con più forza s'impongono. Il contesto è prepotente: Anna, Martina, Chiara, Joy e le altre - nomi, immaginiamo, di fantasia, così come non ci viene detto dei loro reati - riferiscono sogni in cui la

proiezione materna o filiale è sulla compagna della cella accanto, fantasie erotiche sull'agente di turno; ma dentro le sbarre s'insinua anche il fuori, figure dell'infanzia, strade percorse da tram, fiumi di fango, coccodrilli. E, quando si acquista capacità di ricordare e leggere i propri sogni, il fuori, almeno di notte, diventa concreto e vivido quanto l'interno carcerario. Si «evade». Tutto questo Lella Ravasi lo scrive secondo la sua formula narrativa, cucendo la descrizione del paradossale setting carcerario, i sogni e il percorso evolutivo del gruppo con poesie di Rilke e Dickinson, Lamarque e D'Elia: la poesia, nelle sue pagine, è strumento per un accesso intuitivo e simbolico alla conoscenza. Meno mediato il lavoro di Enzo

**THRILLER** d'esordio della svedese Asa Larsson  
**Rebecka la Montalbano della Scandinava**

■ Dalla Svezia un Montalbano al femminile, Rebecka Martinsson. Ma non è un commissario, è un avvocato. Stiamo parlando della creazione letteraria di Asa Larsson, già ribattezzata la regina del giallo svedese, autrice di una serie di gialli che hanno come protagonista la Martinsson, che giunge in Italia con *Tempesta solare*. Scrittura lineare e fluida, narrazione intrisa di suspense, non è un caso che questo libro abbia ricevuto il Premio dell'Accademia Svedese come miglior giallo d'esordio.

Un romanzo nel quale ad indagare sono due donne, avvolte dalla neve e dai ghiacci dell'inverno lappone. L'avvocato Rebecka Martinsson e l'ispettrice di polizia Anna-Maria Mella, che fanno luce nel mondo omertoso dei pastori di Kiruna sul caso di un uomo morto per la seconda volta. Anni prima era stato investito da un'auto, ma si era risvegliato, «raccontando del regno tra la vita e la morte era diventato una celebrità, a capo di una potente comunità religiosa. Ora giace come un'icona al centro della navata della chiesa di Cristallo, mentre un'aurore di sangue incomincia i suoi lunghi capelli biondi. Qualcuno lo ha fatto a pezzi». L'avvocato Martinsson lascia il suo studio di Stoccolma e torna nella sua città natale. Qualcuno ha bisogno del suo aiuto, si tratta della sorella della vittima. Una sua amica sospettata dell'omicidio. La Martinsson assieme a Mella indaga. Ma non è solo thriller. L'abilità della Larsson è quella di far emergere un contesto sociale, e soprattutto di raccontare e descrivere le vicende con umorismo e profonda umanità. Ne vien fuori un racconto avvincente, dove l'avvocato dai lunghi capelli sdipana i misteri del giallo. Personaggio che la scrittrice presenta così ai lettori: «Rebecka Martinsson fu svegliata dal suo stesso respiro affannoso quando l'ansia le attanagliò lo stomaco. Aprì gli occhi nel buio. Nel momento esatto del passaggio dal sogno alla veglia ebbe la netta sensazione che ci fosse qualcuno nell'appartamento. Rimase ferma ad ascoltare, ma l'unico rumore che sentiva era il cuore che le martellava nel petto come una lepre spaventata. Annaspò sul comodino in cerca della sveglia fino a trovare il pulsante che illuminava il quadrante. Le quattro meno un quarto. Era andata a letto quattro ore prima ed era la seconda volta che si svegliava». Si affrettò, bevve il caffè come il commissario siculo Montalbano, ma niente nuotate mattutine nella fredda Svezia per Rebecka.

Salvo Fallica

**Tempesta solare**  
Asa Larsson  
Trad. di Katia De Marco  
pagine 307  
euro 16,00  
Marsilio

## LA CLASSIFICA 2005

- 1 - Il codice da Vinci  
Dan Brown  
Mondadori
- 2 - Angeli e demoni  
Dan Brown  
Mondadori
- 3 - La luna di carta  
Andrea Camilleri  
Sellerio
- 4 - Lo Zahir  
Paulo Coelho  
Bompiani
- 5 - La verità del ghiaccio  
Dan Brown  
Mondadori